



**Louise Glück** Il suo discorso per il Nobel è pubblicato sul sito del premio la cui cerimonia si è svolta in diretta online

**Cerimonia online per la consegna del Nobel per la Letteratura 2020**

## Louise Glück: «Folgorata dalla poesia sin da bambina»

Già vincitrice del Premio Pulitzer nel 2003, la poetessa americana racconta della sua passione per Emily Dickinson e William Blake

**Mauretta Capuano**

**ROMA**

**L**a poesia e Louise Glück sono sempre state una cosa sola. Era bambina quando si inventò un concorso per premiare la più bella poesia del mondo. Come una folgorazione i poeti, con al primo posto Emily Dickinson e William Blake, e il fare e recitare versi hanno accompagnato la vita della Nobel per la Letteratura 2020 della quale è attesa nella primavera 2021 l'uscita in Italia di "Ararat" (Il Saggiatore).

A raccontarlo è la stessa Glück, 77 anni, nel suo discorso per il Nobel, pubblicato sul sito del premio. A causa della pandemia, la consueta cerimonia di consegna delle medaglie da parte del re Carlo XVI Gustavo, a Stoccolma, giorno della nascita di Alfred Nobel, è stata online. Organizzata dal Circolo dei Lettori e da Il Saggiatore, che ha acquisito tutte le opere della poetessa americana finora introvabili e

poco tradotte in Italia, la serata è stata su Facebook, YouTube e circololettori.it

«Quando ero una bambina, credo di cinque o sei anni, mi ero inventata un concorso nella mia testa per premiare la più bella poesia del mondo. C'erano due finalisti: "The Little Black Boy" di Blake e "Swanee River" di Stephen Foster. Andavo avanti e indietro nella seconda camera da letto della casa di mia nonna a Cedarhurst, un villaggio sulla sponda meridionale di Long Island, recitando mentalmente come preferivo, l'indimenticabile poesia di Blake, e cantando, anche nella mia testa l'inquietante e desolata canzone di Foster. Come sono arrivata a leggere Blake è un mistero. Penso che a casa dei miei genitori ci fossero alcune antologie di poesie tra i libri di politica e storia e tra i tanti romanzi. Ma associo Blake alla casa di mia nonna: dice la Glück nelle prime righe del testo che si può trovare su NobelPrize.org. Alla fine a vincere è Blake e l'attrazione «allora come oggi, della voce

umana solitaria» che è quella prediletta dalla Glück nei suoi versi.

«Ho letto Emily Dickinson con grande passione quando ero adolescente. Di solito a tarda notte, prima di andare a letto, sul divano del soggiorno. "Io non sono nessuno! Tu chi sei? Non sei nessuno anche tu? Allora siamo in due - non dirlo! Potrebbero pubblicizzarlo, sai...". Dickinson mi aveva scelto, o mi aveva riconosciuto, mentre ero seduta sul divano. Eravamo un'élite, compagne nell'invisibilità, lo sapevamo solo noi. Nel mondo non eravamo nessuno» - racconta la poetessa americana, sedicesima donna a vincere il Nobel che ha scelto e perseguito questa via lontana dai riflettori,

**Nel 2021 in Italia uscirà "Ararat" del 1990, nella traduzione di Bianca Tarozzi**

anche nel giorno della cerimonia del Nobel. L'8 ottobre, all'annuncio del Nobel «è stata una sorpresa per me provare il tipo di panico che ho descritto. La luce era troppo intensa. La scala troppo vasta» spiega la Glück premiata per «la sua inconfondibile voce poetica che con austera bellezza rende universale l'esistenza individuale».

Grazie a Il Saggiatore, per cui sono uscite il 3 dicembre "L'iris selvatico", con cui la Glück vinse il Premio Pulitzer nel 2003, e "Averno", tutto giocato sul rapporto madre-figlia, basato sul mito di Demetra e Persefone, entrambi nella traduzione dell'anglista Massimo Bacigalupo, anche il lettore italiano può conoscere i suoi versi.

E mentre la poetessa, insignita nel 2003 del titolo di Poeta Laureato, che vive a Cambridge, nel Massachusetts, è al lavoro a una nuova raccolta che dovrebbe uscire nel 2021, in Italia uscirà tra marzo e aprile 2021 "Ararat" del 1990, nella traduzione della poetessa Bianca Tarozzi che aveva già tradotto alcune poesie della Glück.